

Il Mattinale

Roma, lunedì 7 dicembre 2015

07/12

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera

www.ilmattinale.it

1. **EDITORIALE: PIÙ IN LÀ DEL LEPENISMO** – *La vittoria del Fronte nazionale alle regionali in Francia profetizza la sconfitta della sinistra anche in Italia. Abbiamo un vantaggio: il centrodestra è unito, c'è Berlusconi. E uno svantaggio: la pulsione contro le ideologie novecentesche premia anche i 5 Stelle. La prospettiva per la vittoria è solo lo spostamento verso il centro del baricentro della coalizione, senza annacquare l'identità di Lega e FdI, ma accettando la lezione francese ed evitando di rinchiuderci in una splendida minoranza* p. 2

CANTIERE DELLE IDEE p. 8
2. **LEGGE DI STABILITÀ** – *L'esame della Legge di Stabilità al vaglio della Commissione Bilancio. Il rinvio dell'emendamento "salva-banche"* p. 9



(1)

EDITORIALE

PIÙ IN LÀ DEL LEPENISMO

La vittoria del Fronte nazionale alle regionali in Francia profetizza la sconfitta della sinistra anche in Italia. Abbiamo un vantaggio: il centrodestra è unito, c'è Berlusconi. E uno svantaggio: la pulsione contro le ideologie novecentesche premia anche i 5 Stelle. La prospettiva per la vittoria è solo lo spostamento verso il centro del baricentro della coalizione, senza annacquare l'identità di Lega e FdI, ma accettando la lezione francese ed evitando di rinchiuderci in una splendida minoranza

È CAMBIATO IL VENTO IN EUROPA. SONO FINITE LE CATEGORIE NOVENCENTESCHE E LE BASI SOCIALI DEI PARTITI. NON È UN VOTO DI TERRORE, MA DI PAURA RAGIONEVOLE CHE UNISCE CONTRO IL PERICOLO COMUNE

In Francia alle Regionali ha vinto la destra della Le Pen, il Fronte nazionale. Questo risultato viene dopo le elezioni polacche e quelle spagnole. E' finita in Europa la pulsione irresistibile verso la sinistra, nonostante essa sia ancora dotata delle trombe e dei tromboni di mass media e intellettuali à la page. E – sia chiaro – non ha vinto il panico, il si-salvi-chi-può, ma una sana paura, un sacrosanto timore che l'Europa multiculturale e mono-tedesca, dominata dalla cultura della resa, ci

consegna all'invasione e alla miseria. Soprattutto faccia sparire quella cosa invisibile e potente che è il sentimento di appartenenza a qualche cosa che viene prima di noi, è più grande dell'individuo, si chiama popolo, ed è un'appartenenza non negoziabile.

Usare la parola “destra” è per molti versi riduttivo. Non perché questa categoria antica e novecentesca generi in noi ripulsa: tutt'altro. Ma si stanno spostando i riferimenti sociali dei partiti. In Francia giovani e ceti operai hanno cambiato accampamento ideale. Sono passati al Fronte nazionale.

I FRANCESI RIVOGLIONO INDIETRO IL PROPRIO PAESE. ALTRIMENTI LO PERDEREBBERO. LA SINISTRA DERIDE QUESTO SENTIMENTO IDENTITARIO? PEGGIO PER LEI

Come spiegarlo? Quanto accaduto in Francia è una espressione della "saggezza dei popoli". Una paura ragionevole, i francesi rivogliono indietro il proprio Paese, per intero. Perché hanno capito che altrimenti rischiano di perderlo. E' un sentire collettivo, un senso di pericolo comune.

Gli italiani avvertono lo stesso pericolo e vogliono la stessa cosa: rivogliono indietro il proprio Paese. Capire questo, interpretarlo, dargli voce e forma, tradurlo in atti politici conseguenti, non consentire alla Sinistra di deriderlo, è il nostro atout vincente per le prossime elezioni. E noi diciamo che questo è possibile solo con l'unità di tutte le forze di centrodestra, e con la presenza indispensabile e trainante della Forza Italia di Silvio Berlusconi.

IN ITALIA C'È UN GRILLO SUL MERCATO POLITICO, PURTROPPO

L'Italia è differente dalla Francia. Per certi versi, purtroppo, per altri, per fortuna. Nel nostro Paese, a differenza che in Francia, questo tipo di percezione del disastro imminente, la delusione verso un'Europa che si

è allontanata di corsa dalla volontà democratica dei suoi padri, è stata capitalizzata non solo da chi è ufficialmente parente a Strasburgo della

Le Pen, vale a dire dalla destra di Salvini e Meloni, ma anche e soprattutto da Grillo, che non a caso è imparentato con l'omologo bruitannico della Le Pen, cioè Farage. E questo è il purtroppo.

IN ITALIA NON C'È SARKOZY, MA BERLUSCONI. PER FORTUNA. SOLO UNA PRESENZA TRAINANTE DEL LEADER DI FORZA ITALIA PUÒ CONSENTIRE DI USCIRE DAL RECINTO DI UNA SPLENDIDA MINORANZA

Ma tocca ora al “per fortuna”. E si riferisce alla impossibilità francese del radunarsi insieme delle forze di centro-destra. Mentre da noi questo è non solo possibile, ma sicuro grazie all'alleanza di cui da ventuno anni si fa promotore e garante un leader come Berlusconi, non a caso per questo sistematicamente calunniato e oggetto di sentenze infami e attacchi giudiziari per impedirgli di adempiere il suo ruolo storico.

Più analiticamente. Il Fronte nazionale ha vinto in Francia perché è il primo partito, è al 30 per cento. Ma non necessariamente governerà nelle regioni dove pure è in testa: c'è ora la sfida del ballottaggio. Il rischio è che nelle divisioni della destra si infili il Partito socialista e la restante sinistra, che è sconfitta dalla storia, ma incredibilmente rischia di essere tenuta in lizza da quello che dovrebbe essere il leader dei moderati, Nicolas Sarkozy, che però è una personalità divisoria, attenta a se stesso più che al destino dei francesi e dell'Europa. Così in Francia la destra è divisa, e questo la indebolisce.

Se infatti si sommano al Fronte nazionale, i Repubblicani di Sarkozy, che sono tutto meno che sinistra e le cui parole d'ordine somigliano su immigrazione e islam a quella dell’“altra” destra, si arriva al 58 per cento e più. E invece ecco che si realizza la alleanza repubblicana, figlia di ideologie novecentesche, queste sì davvero reazionarie, con la desistenza reciproca, a favore uno dell'altro, di Sarkozy e Hollande.

Dopo i decisi smarcamenti di Marine dagli accenti dei nostalgici di Vichy e da un funesto antisemitismo predicato dal vecchio padre Jean Marie, non dovrebbero esistere più pregiudiziali del Partito popolare europeo per alleanze con una destra democratica, che tra l'altro ha attenuato anche i toni antieuropeisti, proprio perché sarebbe assurdo spappolare ulteriormente l'Europa nel momento della guerra contro l'Isis.

NON C'È SPAZIO PER I MICRO-SARKOZY CHE PORTANO IL LORO MEZZO ATOMO A RENZI

In Italia abbiamo dei micro-Sarkozy, che hanno nel loro dna la desistenza, la totale attitudine a farsi tappetino della sinistra pur di accoccolarsi ai piedi del potere per papparsi delle briciole, con la pretesa di trascinare dal sultano fiorentino un atomo di moderati, anzi mezzo.

Ma in Italia abbiamo per fortuna Silvio Berlusconi. In Italia abbiamo avuto Bologna, l'8 novembre, con l'esibizione pubblica di una formidabile intesa tra i tre leader. E prima ancora l'accordo parlamentare tra i gruppi di deputati e senatori di Forza Italia, Lega e FdI. Il cantiere dei programmi e delle idee, una opposizione comune e forte per l'alternativa, vincente sul serio, e dunque strategicamente efficace. Questo implica un baricentro di questa alleanza spostata al centro, senza in nulla contraddire o smussare l'identità dei nostri alleati, ma aprendoci al civismo identitario e moderato, che senza bisogno di sposare la Le Pen si riconosce in una tradizione cristiana e liberale, non sopporta più cessioni di sovranità a un'Europa a traino tedesco dominante e perdente. Nulla come soggetto di una politica estera globale, militarmente sfibrata e incapace di essere ponte solido per un incontro tra America, Russia, Cina, Turchia per una coalizione sotto l'egida Onu e con il comando americano (come offerto dallo stesso Putin).

La Francia ci sia di lezione. E' cambiato il paradigma europeo. La sinistra è minoranza dovunque. Ma da sola la destra che in Francia è al 30 per cento non va da nessuna parte, purtroppo. In Italia è al 20, mentre la coalizione del Quadrifoglio ha le potenzialità di superare quel 40 per cento che solo è garanzia di superare le ambiguità del ballottaggio, con

alleanze innaturali e che potrebbero favorire alternativamente Renzi o i Cinque Stelle, quella “banda di balordi guidati ormai da due giovanotti che non hanno mai lavorato, ma efficaci in tivù” (copyright Berlusconi).

IL RITORNO DEL CAVALIERE IN TELEVISIONE. L'INTERVISTA AL TG5, PER UNA OPPOSIZIONE AL REGIME E PER IL FILOTTO DI AMMINISTRATIVE E REFERENDUM

A proposito di tivù. Ieri Berlusconi con un'intervista al Tg5 ha mostrato di essere pronto a una campagna che è destinata a consentirci di tornare ad essere il primo partito italiano. Insomma, per cambiare l'Italia: *“Forza Italia deve arrivare oltre il 20% e il centrodestra deve essere unito”*.

I contenuti politici toccati dal nostro leader hanno indicato i capitoli prioritari della nostra futura azione.

Opposizione al regime: *“Ma di quale democrazia parliamo? In 20 anni abbiamo subito 4 colpi di Stato... Abbiamo un premier che si regge sul voto di senatori eletti dal centrodestra, che hanno tradito i loro elettori. Abbiamo un premier che si è cambiato la costituzione ed è andato al governo senza la legittimazione popolare. Si tratta di un vero e proprio regime, che Renzi ha pensato per se stesso”*.

Dalle amministrative al referendum confermativo. Con le prime *“si decide il futuro delle nostre maggiori città, con il referendum, invece, si decide il futuro di tutti noi... sono due occasioni per far capire a Renzi, che gli italiani non accettano di non essere una democrazia”*.

Sul sistema bancario e sulla mancata vigilanza di Banca d'Italia: *“Si poteva fare di più e si deve fare di più. Ci sono 20.000 cittadini che hanno investito i loro risparmi nelle cosiddette obbligazioni subordinate. I direttori li hanno portati ad investire ed ora si trovano improvvisamente senza nulla non è ammissibile. Il governo e Bankitalia dovevano vigilare dare l'allarme per tempo. Se non si interverrà c'è un danno incalcolabile, vedremo il venir meno la fiducia dei risparmiatori*

nelle banche con la vendita delle obbligazioni. Si tratta di 790 milioni di euro per queste 4 banche, non è una somma impossibile, il governo deve intervenire al più presto”.

INTANTO ALLA CAMERA L'UNITÀ DI FORZA ITALIA, LEGA E FRATELLI D'ITALIA PORTA I PRIMI RISULTATI

Segnaliamo che in piena continuità con questa preoccupazione, la Commissione Bilancio, grazie a una iniziativa del presidente Renato Brunetta, ha deciso di convocare il ministro Pier Carlo Padoan, prima di passare al voto sugli emendamenti.

Sono cambiati i dati sul Pil, c'è la questione del “salvataggio” delle banche Etruria, Chieti, Marche e Ferrara, e dunque della tenuta del sistema bancario. Su questi temi, e sul futuro anche delle banche di credito cooperativo, non si può votare una legge di Stabilità che noi proponiamo radicalmente di cambiare. Padoan è stato convocato. Un primo successo dell'unità coordinata dei gruppi parlamentari del centrodestra.

CANTIERE DELLE IDEE

Da cittadini di uno dei Paesi più avanzati del mondo, il nostro obiettivo primario è che **l'Italia progredisca nel solco della sua tradizione**. Per recuperare il tempo perduto non basta ipotizzare una crescita dello 0,9% (sempre che la previsione possa essere confermata).

La distanza dagli altri Paesi Europei, che crescono del doppio, è destinata ad aumentare ulteriormente, alimentando una deriva dalla quale diventerebbe poi difficile uscire.

Occorre invertire subito la rotta per porre rimedio ai danni prodotti negli ultimi anni dalle scelte irresponsabili dei governi Monti-Letta-Renzi. **Occorre cambiare strada e strategie**. Puntare sulla crescita, mobilitando tutte le energie disponibili.

Per il bene del Paese il centrodestra deve marciare unito sotto il vessillo di un programma condiviso. Un brainstorming per ristabilire un centro di gravità comune e ridare fiducia a tutte quelle persone che hanno deciso, Anche nelle ultime elezioni regionali, di non andare a votare. L'area moderata esiste e non si è ridotta nei numeri. Uniti si vince.



(2)

LEGGE DI STABILITÀ

L'esame della Legge di Stabilità al vaglio della Commissione Bilancio. Il rinvio dell'emendamento "salva-banche"

Prosegue l'esame in **Commissione Bilancio** della Camera del disegno di legge di stabilità.

Nella seduta di ieri, domenica 6 dicembre, la Commissione ha esaminato **l'emendamento del Governo che ha fatto confluire dentro la legge di stabilità il cosiddetto decreto "salva-banche"**. Relatori e rappresentante dell'Esecutivo (presente il Vice Ministro **Enrico Morando**) hanno espresso parere contrario su quasi tutti i subemendamenti presentati dai Gruppi, ad eccezione di alcuni su cui ha chiesto l'accantonamento. **Morando** si è comunque dichiarato favorevole ad una modifica delle disposizioni, e alla costituzione di un **fondo di solidarietà** per i risparmiatori danneggiati, dove convergano una parte di risorse pubbliche, minoritarie, e una quota maggioritaria di risorse delle banche.

Da alcuni mesi, il mondo bancario è oggetto di interventi governativi di natura emergenziale, producendo **grande allarme tra i risparmiatori**. Non sempre l'opinione pubblica ha approvato tali interventi che, introdotti con decreto-legge, non hanno permesso una riflessione organica, essendosi susseguiti salvataggi e obblighi di ristrutturazione (per esempio per le banche popolari), in **maniera poco lineare**.

Il Governo, piuttosto che adottare un decreto-legge di domenica e riproporlo subito dopo come emendamento al disegno di legge di stabilità, dichiarandosi comunque disponibile a raccogliere le opinioni di

maggioranza e opposizione, in vista di una riforma organica, avrebbe fatto meglio a soprassedere e ad aprire ad una discussione complessiva e organica.

Su richiesta delle opposizioni, e, in particolare, del Gruppo **Forza Italia**, la Commissione Bilancio ha poi deciso di **esaminare il testo dell'emendamento "salva-banche" e i subemendamenti accantonati in coda all'esame del ddl di stabilità**. Forza Italia, attraverso il Capogruppo **Renato Brunetta**, ha chiesto di rinviare tutta la discussione sulle banche solo quando governo e relatori avranno una proposta chiara.

Forza Italia ha chiesto poi al Ministro **Padoan** di **partecipare al più presto ai lavori della Commissione**, per esporre le linee guida del governo sul sistema bancario, e, quindi, di votare i testi accantonati in materia alla fine dell'iter della manovra in commissione.

Accettate le richieste, la Commissione ha poi proceduto alla votazione dei subemendamenti sui quali era stato comunque espresso parere contrario.

Il calendario dei lavori della Commissione prevede **votazioni lunedì 7 dicembre**, una pausa nella giornata festiva di martedì 8, e **di nuovo votazioni a partire da mercoledì 9 dicembre**. La Bilancio dovrebbe terminare tra venerdì 11 e sabato 12 dicembre l'esame del provvedimento, in modo da farlo approdare **in Aula martedì 15**, come da calendario dei lavori d'Assemblea.

Forza Italia sarà in prima linea, a sostegno degli **emendamenti depositati dal Gruppo, che si oppongono alla manovra del Governo**.

Renzi ha tagliato le tasse in deficit, vale a dire indebitando le generazioni future, sperando di stimolare i consumi e far ripartire la domanda interna. Noi abbiamo proposto di **abbassare la pressione fiscale**, ma solo dopo aver **tagliato di pari importo la cattiva spesa pubblica**, attingendo alle risorse dal piano di Spending review di

Cottarelli aumentando le **pensioni minime**, introducendo il “**quoziente familiare**”, rinnovando i contratti dei dipendenti pubblici, con particolare attenzione al **comparto sicurezza**, e **disinnescando davvero e per sempre le clausole di salvaguardia** utilizzando le risorse derivanti dalla revisione delle **Tax expenditures**.

Gli emendamenti di Forza Italia mirano poi a colmare una **grave lacuna** della manovra renziana: **il tema del Mezzogiorno**, su cui le misure previste risultano inidonee e carenti soprattutto alla luce dei più recenti dati forniti dalla Svimez. Nonostante gli annunci dei mesi scorsi, non sono infatti previsti interventi destinati al rilancio degli investimenti privati nelle regioni meridionali, né sotto forma di strumenti di incentivazione, come il credito d'imposta per gli investimenti, né sotto forma di misure fiscali. **Forza Italia** ha invece presentato emendamenti che mirano ad inserire misure volte a **sostenere la ripresa degli investimenti delle imprese**, e, quindi, la crescita di reddito capace di generare gettito.

Fare una Legge di stabilità da prima Repubblica in un contesto congiunturale come quello attuale, è semplicemente da irresponsabili e da ignoranti delle lezioni che la storia del nostro paese ci ha impartito. **Noi non ci stiamo.**